

sa è aperta. Basterebbe questo per sanare il successo - e clamoroso - del vertice di Washington. L'Ucr.

blu. Avevamo letto da qualche parte del guardaroba italiano di Gorbaciov, che sarebbe costato 15.000 dollari. Litrico

americano. In tema di «conseguenze economiche del disarmo», come si potrebbe dire parafrastrandolo il titolo di un li-

cloro per vedere il suo stato di salute, tentativo frustrato dal fatto che ha deciso di alloggiare all'ambasciata sovietica.

scrittore del Bellow. Si è schermito coi giornalisti dicendo di considerarsi un «culturale bystander» ovvero solo uno spettatore culturale. Ma è

ta. Al contrario Gorbaciov mostra di aver letto Bellow nell'avanzare la sua visione di un «compromesso storico mondiale».

zione di più di mille testate nucleari americane e sovietiche, in effetti, non una parola è uscita dal Matignon o dal Quai d'Orsay che del resto,

dimenticato, Alain Peyrefitte è uno dei più influenti «baroni» gollisti, ex consigliere del generale De Gaulle, più volte ministro, autore di pregevoli

l'Europa è ormai affidata soltanto alla sua «force de frappe»; perché, a questo punto, il «Male francese» sarebbe in-

POLITICA INTERNA

Campania
Il Pci per una riforma alla Regione

NAPOLI. «È stata premiata la battaglia condotta con intransigenza dal Pci in questi mesi. È un fatto nuovo, di straordinaria importanza, che si inserisce nel bel mezzo della crisi politica». Così il segretario regionale comunista Eugenio Donise ha commentato la soppressione del due Commissari speciali per la ricostruzione decretata dal presidente del Consiglio Goria. Il piano per i 20 mila alloggi del dopo-terremoto è ora nelle mani di due delegati del capo del governo; si tratta di due avvocati dello Stato: Aldo Linguanti per la parte che riguarda il capoluogo e Bruno Bausano per l'area metropolitana. Il pressing effettuato negli ultimi tempi dal Pci con denunce, interrogazioni parlamentari e la compilazione di un libro bianco sugli scandali della ricostruzione ha, dunque, ottenuto il suo effetto. Dopo sette anni si è detto basta ai poteri straordinari di cui il presidente della Regione aveva fatto un uso eccessivo, sfiorando l'abuso. «Adesso si tratta di affrontare con coraggio il tema del riordino istituzionale dell'ente regionale», ha aggiunto Donise.

Nella sede di palazzo Reale, dove sono ubicati gli uffici della Regione Campania, il Pci, ieri mattina, ha tenuto una conferenza stampa «per squarciare il velo di silenzio che è caduto sulla seduta giunta», come ha detto Donise, dopo il voto di sfiducia espresso il 27 novembre scorso dal consiglio e le conseguenti dimissioni del presidente Antonio Fantini (Dc) e dei suoi assessori. Con il segretario regionale erano presenti all'incontro con i giornalisti il capogruppo consiliare Isala Sales e il vicepresidente del consiglio Lucio Fierro.

L'arresto dell'assessore ai lavori pubblici Armando De Rosa ha acuito le tensioni all'interno del pentapartito. «Il consiglio regionale, con la ribellione dei tredici esponenti della maggioranza alle direttive della segreteria di partito, ha voluto bocciare un modello di Regione che ha mostrato tutti i suoi tratti degenerativi», ha detto il capogruppo Isala Sales. I comunisti dunque, prima ancora di parlare di formule e di schieramenti, sono interessati innanzitutto a discutere della riforma dell'istituzione. Per questo motivo, ieri, hanno proposto che il presidente del consiglio regionale, il socialista Antonio De Chiara, svolga - in parallelo con quanto fa il livello nazionale il capo dello Stato - una serie di consultazioni ufficiali con i partiti in modo che, partendo dalle dimissioni della giunta, si affrontino i nodi del riordino istituzionale.

«Sono ancora troppi i poteri straordinari nelle mani del presidente della Regione - ha detto Lucio Fierro - Non solo la ricostruzione, ma anche l'esecuzione del piano triennale di sviluppo, l'assetto dell'area flegrea ed altri settori sottratti al controllo democratico».

Lo scudocrociato continua il braccio di ferro con il rifiuto delle dimissioni dei propri assessori

La Dc ricatta A Milano rinvio per la giunta

La Democrazia cristiana mantiene la sua posizione di ricatto: non ritirerà i suoi sette assessori dalla giunta di Milano, nonostante ci sia già un accordo per una nuova maggioranza formata dal Psi, dal Pci, dal Psdi e dalla Lista Verde. Ieri sera in consiglio comunale è iniziato il dibattito. Il sindaco Pillitteri ha confermato le sue dimissioni e la nascita della nuova maggioranza.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. La seduta del consiglio comunale che ieri sera doveva dare una nuova giunta al Comune di Milano è iniziata alle 19 e subito la Democrazia cristiana ha esplicitato la sua scelta di ostruzionismo. La promessa nascita di una giunta Pci, Psi, Psdi, Lista Verde, ha prodotto un primo miracolo, tutti i consiglieri comunali della Dc infatti hanno chiesto la parola e sono intervenuti utilizzando l'articolo del regolamento che consente di porre all'attenzione del consiglio i problemi che si ri-

tengono più urgenti. Il miracolo sta nel fatto che molti dei consiglieri democristiani non avevano mai preso la parola nel corso dei due anni e mezzo della legislatura. Mentre un pubblico straboccante e decine di decine di giornalisti aspettavano di sentir parlare della crisi e della sua soluzione, i consiglieri democristiani si sono esercitati nella denuncia dei problemi della sanità, degli stralci, delle case popolari, degli handicappati e di altri argomenti da loro trascurati da anni e abbassati ora al

Discorso di Pillitteri: «E' finito il pentapartito Città ingovernabile con la vecchia coalizione»



Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri

procedurale che tenta di rendere più difficile il cammino di una maggioranza legittima che in consiglio comunale esiste e che ieri ha firmato un programma comune. Il sindaco Pillitteri ha utilizzato due piani per il suo intervento iniziato alle ore 20. Uno di critica alle istituzioni, di denuncia di un malessere generale che ha investito 76 capoluoghi di provincia su 95 e che impone quindi una grande riforma istituzionale. Il secondo invece sulla crisi della maggioranza di pentapartito milanese. «Quando un sindaco scopre che il punto di mediazione possibile tra gli alleati di maggioranza è sempre e solo verso il basso, deve avere la coscienza di dire basta alla gestione omologante in cui sta precipitando». La descrizione del pentapartito fatta dal sindaco è stata disarmante. «Uno stato di paralisi e di crisi permanente», ha detto e poi ha descritto la verifica lunga

56 giorni. «Invece di risolvere i problemi è diventata via via più lunga e accidentata», Pillitteri ha condannato soprattutto il Pri, che molte volte nel corso di questi mesi ha votato contro «in consiglio comunale a delibere approvate in giunta dai suoi stessi assessori». Pillitteri ha respinto con forza che la crisi sia stata motivata dalle implicazioni dei casi giudiziari legati alle vicende del costruttore Salvatore Ligresti. «Questo consiglio comunale ha nominato a suo tempo una commissione che era presieduta dal capogruppo del Pri, onorevole Antonio Del Pennino, e che alla fine ha fatto piena chiarezza sulla vicenda, assolvendo tutto il piano casa (la «Voce repubblicana» ha preventivamente replicato: «Quella commissione non aveva nulla a che vedere con le vicende di abuso edilizio denunciate».

«Sono qui a registrare - ha insistito Pillitteri - davanti al Consiglio comunale la fine di una maggioranza e lo faccio con amarezza. Ma il problema è di dare a questa città un governo, una maggioranza degna di questo nome». Ed ha terminato polemizzando con la decisione dei democristiani di ritirare le dimissioni già date. «Non è certo un contributo alla governabilità. Perché in questo consiglio comunale esiste una maggioranza numerica legittima pronta a governare».

Intanto nel pomeriggio i partiti della nuova maggioranza hanno firmato il documento programmatico comune, che in serata è stato distribuito ai consiglieri comunali. Dopo un incontro con Pci, Psdi, Psdi e Verdi, Democrazia proletaria ha annunciato «opposizione ferma e decisa, ma non pregiudiziale». I 4 partiti si sono trovati d'accordo nel confermare il socialista Paolo Pillitteri, ma la sua rielezione dovrebbe avvenire martedì prossimo.

Vento di crisi, scontro Psi-Dc
Salta la seduta del Consiglio lombardo

«Se la Dc insiste col paralizzare Palazzo Marino, la Regione va per aria. La Dc non fa dimettere i suoi assessori? Bene noi faremo dimettere i nostri in Regione». Ugo Finetti, il vicepresidente socialista della Giunta del Pirellone non scherza. «Ci hanno detto che siamo dei pirati. Non è concepibile che la Dc pensi di bloccare il Comune e contemporaneamente pretenda di avere mano libera in Regione».

MICHELE URBANO

MILANO. La polemica tra Psi e Dc ha ormai raggiunto punte incandescenti. Che il vento della crisi fosse arrivato da Palazzo Marino al Consiglio regionale ieri mattina lo si è capito subito, all'apertura della seduta.

Dopo qualche minuto infatti il capogruppo socialista, Renato Tacconi, chiedeva la verifica del numero legale. E subito dopo, specificando meglio la richiesta, chiedeva il rinvio «perché non vi sono le condizioni e le ragioni per continuare i lavori». Alla proposta si associava senza batter ciglio il vicecapogruppo democristiano. «Con questa richiesta di fatto si apre la crisi anche in Regione», ha

subito dichiarato il capogruppo comunista Piero Borghini. «Sul tappeto - spiega - vi sono infatti alcune importanti questioni come le nomine, il bilancio, il funzionamento delle commissioni che da tempo attendono di essere discusse. E in più c'è il problema di due assessori, un socialista e un democristiano, rinviati a giudizio. Sì, non c'è dubbio che questo rinvio dei lavori apre una crisi molto seria». E così? La domanda è stata rivolta al presidente della giunta, il democristiano Bruno Tabacchi, che è anche il proconsole di De Mita a Milano. «No, una crisi si apre solo con le dimissioni della giunta».

Secondo Tabacchi, quanto è accaduto al Comune di Milano sottolinea ancor più l'urgenza di modificare delle regole «che portano diritto al fallimento la democrazia». Regole di cui la Dc a Palazzo Marino però vuol far uso spregiudicato? «Non è nella tradizione della Dc fare filibustering, noi vogliamo porre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema delle regole che vanno cambiate». La questione, comunque, deve essere affrontata da Psi e Dc a livello nazionale (domani si incontreranno De Mita e Craxi).

Ma in una situazione politica che Tabacchi definisce di «impazzimento generale» non sembra ci siano margini per una rapida ricucitura dello strappo avvenuto tra Dc e Psi a Milano. E forse non è un caso che Finetti ricordi che proprio a palazzo Marino «per diversi anni il centro-sinistra governò con 39 voti su 80». Già, perché in Regione sommando i consiglieri di Psi, Pci, Psdi, Verdi, Dp e gruppo misto i voti a disposizione sono 40.

Sui 5 l'ultimatum del prefetto
A Genova va in scena la commedia delle nomine

Il pentapartito si è deciso ieri notte agli ultimi istanti a tentare di impedire il commissariamento del Comune di Genova votando un piccolo gruppo di nomine nelle aziende municipalizzate. La seduta ancora in corso al momento in cui scriviamo, è tuttora aperta a qualsiasi esito. Oggi in assenza di quelle nomine il prefetto darà corso allo scioglimento del consiglio e indirà nuove elezioni.

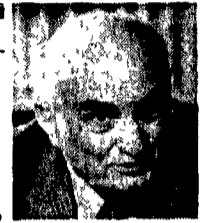
DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Quella di compiere il proprio dovere solo quando costretta con la spada alle reni dal prefetto è una sorta di tradizione per questa giunta. Anche altre due volte per le nomine alle Usl e per l'azienda della gas era stata necessaria la diffida di provvedimenti prefettizi per costringere i partiti della coalizione, divisi su tutto e a maggior ragione sui posti, a provvedere ai compiti amministrativi più elementari. Alle nomine di ieri, come ha ricordato il capogruppo del Pci Piero Gambolati, si è giunti solo perché il sindaco - il repubblicano Cesare Campari - ha espropriato i cittadini genovesi del diritto di verificare per otto giorni i nomi e le qualifiche dei candidati (esposti nel palazzo del

quello di un candidato che ha affermato «di non avere carichi pendenti penali salvo uno presso la terza sezione del tribunale» o di un altro in cui il candidato indica come titolo di studio quello di «pensionato dell'Azienda trasporti».

L'accordo raggiunto nella tarda mattinata di ieri fra i cinque partiti prevede una spartizione che sembra acccontentare la maggioranza dei socialisti (che con meno del 15 per cento dei voti si portano a casa come peso un buon 40 per cento del sottogoverno), lascia profonde lacerazioni nella Dc e furenti i partiti minori emarginati nella spartizione e, come è il caso del Psdi, privati da incarichi da loro ritenuti ormai garantiti. Il socialdemocratico Bemporad ha parlato di «commedia degli inganni». Durissime le opposizioni. Il Pci ha denunciato l'inesistenza di un ruolo di governo e chiesto le dimissioni della giunta, mentre i Verdi hanno chiesto l'azzeramento della situazione e la formazione di una nuova maggioranza di programma. Fulvio Cerofolini, socialista, sindaco della precedente giunta, ha commentato l'accordo sulle nomine con una frase genovese: «È come rammentare pedalini li-».

Ora Tanassi per la Lockheed vuole l'appello



Otto anni dopo la condanna per corruzione inflittagli nel '79 dalla Corte costituzionale per la vicenda Lockheed, Mario Tanassi (nella foto), si ritira vivo con un libro in cui riassume un processo di appello. L'ex segretario del Psdi sostiene di essere vittima di una sentenza «precostruita» e frutto di una «faziola ragione partitica», insomma una «mostrosità giuridica». «Non a caso - dice ancora Tanassi - il processo si tenne nel periodo del governo di cosiddetta solidarietà nazionale aperti al Pci». Alla presentazione del libro, oltre all'autore, c'erano anche Pietro Longo e Franco Nicolazzi: due segretari socialdemocratici caduti nei guai sotto governi di pentapartito.

Referendum Cossiga firma i decreti di abrogazione

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha firmato ieri mattina, su proposta del governo, i cinque decreti di abrogazione delle norme sottoposte a referendum un mese fa. Per i tre referendum sul nucleare, l'abrogazione ha effetto immediato; per quello sulla responsabilità civile dei magistrati e per quello sull'inquirente, avrà invece effetto 120 giorni dopo la pubblicazione dei decreti - oggi - sulla Gazzetta ufficiale.

Oggi la Dc decide (tra i contrasti) il regolamento del congresso

Tornerà a riunirsi oggi il Consiglio nazionale della Dc per convocare il suo 18° congresso e per stabilire il regolamento, ancora oggetto di forti polemiche. La proposta Bodrato per la riduzione dei quorum dal 10 al 5 per cento non ha spento i contrasti. È di ieri una nota della corrente «Forze nuove» (Donat Cattin) che contiene critiche aspre all'eventuale adozione del regolamento che fu predisposto «in via eccezionale in occasione del 17° congresso del 1986». Il presidente del Cn, Arnaldo Forlani, sta tentando una mediazione: il quorum resterebbe ma agli iscritti sarebbe consentito di non far disperdere i propri voti, magari collegandosi alle mozioni provinciali.

Comincia il congresso che sancirà il dopo-Almirante

Il dopo-Almirante comincerà oggi pomeriggio, quando l'anziano leader dei neofascisti italiani, che per diciotto anni ha guidato il Msi, avrà terminato di leggere la sua relazione introduttiva al 15° congresso nazionale del partito, che si terrà a Sorrento fino a domenica prossima. Con ogni probabilità Almirante assumerà la carica di presidente. Per la successione a segretario sono in pista quattro candidati: due «almirantiani», Gianfranco Fini e Domenico Servello, e due antagonisti del segretario uscente, Pino Rauti e Domenico Mennitti.

Nuovi incarichi alla Fgci

Il Consiglio federativo nazionale della Fgci ha eletto un nuovo esecutivo così composto: Pietro Folena (segretario nazionale), Paolo Amabile (amministratore e ufficio di segreteria), Fulvio Angelini (strutture federate), Gianfranco Nappi (gruppo parlamentare e attività istituzionale), Pietro Parisi (problemi nuova Fgci), Stefania Pezzopane (movimento ragazze comuniste), Luciano Vecchi (politica internazionale), Nichi Vendola (politiche culturali). Entrano nella Direzione Raffaella Bolini, Francesco Petrelli (eletto coordinatore dei Centri per la pace), e Roberto Cullio (che lavorerà a Budapest presso il bureau della Federazione mondiale della gioventù democratica). Massimo Mezzetti è stato eletto segretario della Lega per il lavoro. Lasciano la Direzione e gli incarichi finora ricoperti Guglielmo Allodi, Fabrizio Rondolino, Ivano Zeppi, Giorgio Airaud e Franco Giordano.

Esercizio provvisorio di bilancio per due mesi

Con la votazione del bilancio dello Stato per il 1988, il Senato ha chiuso un ciclo di due mesi dedicato ai documenti economici e finanziari del governo. La legge finanziaria e il bilancio saranno dalla prossima settimana all'esame della Camera dei deputati. Poiché la riscrittura dei testi operata dal governo e la crisi del ministero Goria hanno fatto saltare tutti i tempi costituzionalmente stabiliti, il bilancio dello Stato sarà gestito in esercizio provvisorio per almeno i primi due mesi del 1988. La legge finanziaria è uscita dal Senato con numerose modifiche e poiché non ci sono più tempi stringenti da rispettare (salvo il limite di quattro mesi per il ricorso all'esercizio provvisorio) in Parlamento si dà per scontato che a Montecitorio il provvedimento del governo sarà ulteriormente modificato.

GIUSEPPE BIANCHI

Il leader socialista ha avviato ieri i colloqui bilaterali
Craxi-La Malfa: incontro sulle istituzioni ma è il caso milanese a tenere banco

Riforme istituzionali ma prima ancora «caso Milano». La Malfa e Craxi ne hanno discusso a lungo, ieri, nei primi dei colloqui promossi dal leader Psi (che domani incontrerà De Mita). Alle contestazioni repubblicane, il segretario socialista ha risposto limitando il significato della crisi milanese ma denunciando le «inutili speculazioni». Quanto alle riforme, la più controversa resta - naturalmente - quella elettorale.

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. Allora, on. La Malfa: Craxi vi ha tranquillizzato? «Nient'affatto. Ci ha anzi annunciato che si fa una giunta diversa. Su questo, tra noi, resta una divergenza molto rilevante». Nell'angusto corridoio del gruppo Pri alla Camera, Bettino Craxi e Giorgio La Malfa tirano le somme di un incontro durato giusto due

e questo dissenso non viene tempestivamente rimosso, si va alla paralisi e tutto ciò provoca un danno alla città. Quindi - aggiunge - quando degli amministratori non vanno d'accordo su come amministrare la città è bene che si separino e che si formino diverse amministrazioni». È l'accuse di Pri e Dc, allora? Craxi replica «Si dovrà fare un'analisi corretta di ciò che è avvenuto a Milano, del rapporto difficile e della crisi che si è verificata tra le forze locali della coalizione precedente. Compilata questa analisi, allora si potranno evitare inutili speculazioni ed effetti impropri sul piano generale».

Le posizioni, insomma, restano molto distanti. Giorgio La Malfa, anzi, non esista a parlare di «opinioni profondamente divergenti».

Ferrara, senatore repubblicano, racconta: «A Craxi, Giorgio glielo ha detto molto chiaramente: Milano rischia di innescare un processo di ritorni da parte della Dc che cercherà alleanze col Pci contro di voi. Ma Craxi non mi è parso preoccupato: questa è una tendenza, ha risposto, che mi pare vada avanti già da molto tempo».

La polemica insistita sul «caso Milano» ha occupato per quasi metà del tempo le delegazioni socialista e repubblicana ufficialmente riunite per discutere di riforme istituzionali. Nello studio di Del Pennino (capo dei deputati Pri, ieri assente perché impegnato appunto a Milano) Craxi, Martelli, De Michelis, Fabbrì e Andò da un lato, e La Malfa, Guallieri, De Carolis,

prudenza, grande prudenza, nel merito delle diverse questioni. Craxi, alla fine, spiega: «Abbiamo scrutato gli orizzonti. Le materie sono diverse, di ordine regolamentare, costituzionale, elettorale: non siamo entrati nel merito, se non marginalmente. Ciò che importava era accertare la disponibilità. Questa c'è ed è un fatto positivo».

In realtà l'unico punto sul quale le due delegazioni si sono realmente trovate d'accordo è quello di procedere con la maggiore rapidità possibile a riforme del regolamento parlamentare che garantisca di più i provvedimenti del governo e snelliscano i lavori di Camera e Senato. In questo senso, proprio in mattinata, la Direzione repubblicana aveva formulato una proposta preci-

questa proposta - dice Salvo Andò - Quello dell'abolizione del voto segreto è un nostro antico cavallo di battaglia...».

Altre convergenze non sembra, in verità, che siano emerse. Anzi. La Malfa ha reso noto che la delegazione socialista è tornata sulla propo-



Bettino Craxi



Giorgio La Malfa

Lama all'«Avanti!»
«Nuove regole possibili con l'apporto delle forze politiche fondamentali»

ROMA. «La Costituzione è diventata un vestito un po' stretto per l'Italia di oggi... Partiti e istituzioni devono riacquistare quel credito, quella autorevolezza che purtroppo hanno in gran parte perduto in questi anni fra i cittadini. Si deve creare un crogiolo nel quale le forze politiche fondamentali diano il loro contributo per stilare delle nuove regole». Così dice Luciano Lama in un'intervista che appare oggi su «L'Avanti!».

Il vice presidente del Senato considera un «fatto positivo» che il Psi abbia promosso incontri bilaterali tra i partiti sulle riforme istituzionali, che devono essere «discusse da tutti senza esclusioni». Lama dice di non credere all'«avanti!».

L'esponente comunista ritiene che «la politica costituzionale è finita, lo ha detto anche Occhetto», il quale ha anche sottolineato che «la prospettiva del partito rimane l'alternativa fondata sull'alleanza tra le forze di sinistra e progressiste: perciò ho votato a favore». Tuttavia, oggi l'alternativa è «irrealizzabile perché manca una reale intesa... a socialisti e comunisti». Di qui «la decisione di confrontarci sui programmi e non sugli schieramenti». In altre parole, «il gioco a tutto campo è una politica che punta sui programmi per aggregare le forze di progresso».

Ritornando sull'esito dell'ultimo Comitato centrale del Pci, Lama dice di avere appro-